

Tavola Rotonda:
**Il sistema di protezione
dei minori rom e sinti
nel Lazio**



9 febbraio, h. 15
Piazza della Repubblica n.10 aula 7
Università degli Studi Roma Tre

How to jump over the ghetto? © Milano,
2009 Photo by paolo_proserpio@yahoo.com

Coordina: *Francesco Pompeo* responsabile Osservatorio sul razzismo Università Roma Tre

Presentazione della ricerca: *Francesca Saudino* e *Daria Storia* OsservAzione, *Ulderico Daniele*
Osservatorio sul razzismo

Interventi di: *Claudio De Angelis* Procuratore del Tribunale per i Minori di Roma, *Donatella Caponetti* Centri per la Giustizia Minorile, *Franco Alvaro* Garante per i Diritti dei Minori Regione Lazio, *Stefano Giulioli* Ufficio Tutela Comune di Roma, *Nazzareno Guarnieri* Federazione Romani, *Graziano Halilovic* Romà Onlus, *Gabriella Telesca* Avvocato, *Marco Cappuccino* Save the Children, *Vittoria Quondamatteo* Il fiore nel deserto, *Antonio Ardolino* Berenice, *Monica Lanzillotto* La Casa Gialla

Conclude: *Vittorio Cotesta* docente Università Roma Tre

Info e contatti

European Roma Right Centre: www.errc.org ; office@errc.org

OsservAzione: www.osservazione.org ; info@osservazione.org

Osservatorio sul razzismo e le diversità M. G. Favara : <http://host.uniroma3.it/laboratori/osservatoriorazzismo> ; oss.razzismo@uniroma3.it

SINTESI DEI RISULTATI DELLA RICERCA

“Protecting the Rights of Romani Children in the Child Protection System in Bulgaria, Czech Republic, Hungary, Italy, Romania and Slovakia”

Il progetto è stato finanziato dalla **Commissione Europea** nell'ambito del programma **“Diritti Fondamentali e Cittadinanza”**.

La ricerca è stata condotta dall'*European Roma Rights Centre* (ERRC) in collaborazione con *Bulgarian Helsinki Committee*, la *Fondazione Milan Simecka* e *OsservAzione* e coinvolgendo partner locali per l'analisi di contesti specifici.

L'obiettivo della ricerca è quello di verificare se il trattamento riservato ai minori Rom che entrano nei sistemi nazionali di protezione sia o meno diverso da quello degli altri minori per quanto riguarda le ragioni di avvio delle procedure e le modalità d'intervento. Inoltre si vuole verificare se le istituzioni competenti mettano in atto politiche adeguate per fornire l'assistenza alle famiglie, intervenendo in quelle situazioni di disagio che pregiudicano la genitorialità, tenendo in considerazione la situazione di emarginazione socio-economica in cui molti Rom vivono.

L'indagine ha preso in considerazione, nei diversi contesti nazionali, i procedimenti che coinvolgono minori e famiglie Rom, le principali motivazioni che giustificano l'allontanamento del minore, le tipologie di affidamento (familiare o presso centri per i minori, temporaneo o permanente).

La ricerca è stata condotta attraverso **interviste strutturate a testimoni privilegiati** attivi nei sistemi di protezione: minori e famiglie Rom che sono stati coinvolti in procedure di affidamento e adozione, giudici dei tribunali per i minori, personale di uffici ed amministrazioni locali che, a diverso titolo, si occupano del tema, docenti universitari, assistenti sociali, insegnanti, operatori e responsabili delle strutture d'accoglienza e di associazioni che si occupano di minori Rom.

IL SISTEMA DI PROTEZIONE DEI MINORI ROM IN ITALIA (*Sintesi*)

La ricerca

Nel nostro paese la ricerca è stata condotta da **OsservAzione**, centro di ricerca contro la discriminazione di Rom e Sinti. Sono state prese in considerazione le seguenti regioni: **Campania, Lazio, Lombardia, Puglia, Trentino-Alto Adige**. La scelta, resa obbligatoria dalle risorse, anche temporali, limitate, ha avuto l'obiettivo di analizzare la situazione in territori con un'importante presenza Rom e di cercare di fornire un quadro esteso della situazione nazionale.

L'esigenza di investigare in questo specifico campo è nata da alcune informazioni – tra cui una recente ricerca che ha analizzato i procedimenti di adozione dei minori Rom dal 1985 al 2005 (*“Dalla tutela al genocidio? Le adozioni dei minori Rom e Sinti in Italia 1985-2005”*, Saletti Salza C., CISU, 2010) – che hanno segnalato un tendenza ad allontanare i minori Rom dalle famiglie d'origine perché dedite all'accattonaggio o altre attività illegali o comunque non ben accette. Inoltre, una forte spinta ad investigare più approfonditamente è stata data dalla percezione diffusa tra i Rom che i gagè (i non-Rom) sottraggano i loro bambini, mentre, all'opposto, nell'opinione pubblica italiana si ritrova l'idea che i Rom non posseggano le capacità genitoriali necessarie a prendersi cura dei loro bambini, lasciati spesso in condizioni di abbandono o sfruttamento.

La ricerca sul campo è stata realizzata **fra giugno e ottobre del 2010**, avvalendosi della collaborazione dell'Osservatorio sul razzismo e le diversità M. G. Favara (Università Roma Tre) per la regione Lazio e dell'associazione “Chi Rom... e chi no” per la regione Campania.

Lo scenario

La prima parte della ricerca è stata dedicata all'**analisi del quadro normativo**, in primo luogo, la legge 184/83 come modificata dalla legge 149/01, nonché la 328/00 e la 3/01 di modifica al titolo V della Costituzione. Da questa analisi emerge che, in accordo con i principi sanciti a livello internazionale – in particolare, la Convenzione sui Diritti ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza – il sistema legislativo nel nostro paese risulta altamente protettivo del minore e del

suo diritto a vivere all'interno di una famiglia, considerando quella biologica come il nucleo fondamentale della società e l'ambiente naturale in cui garantire la sua crescita.

Di seguito si è realizzata una **analisi degli assetti istituzionali** da cui è emerso che, a livello amministrativo, esistono diversi attori – dagli enti locali territoriali ai dipartimenti istituiti all'interno di diversi Ministeri, dai servizi sociali alle autorità pubbliche – che hanno competenze in materia di protezione dell'infanzia. Emerge però anche l'assenza di una direzione unitaria capace di coordinare le politiche, elaborare le informazioni e pianificare degli interventi capaci prima di tutto di prevenire situazioni di disagio minorile.

In Italia, una grande maggioranza delle famiglie Rom vive nei “**campi**”, spazi generalmente lontani e separati dalle città, creati nella metà degli anni '80, i cui effetti di emarginazione sono stati addirittura inaspriti dai recenti interventi legislativi (“Dichiarazione dello stato d'emergenza in relazione alla presenza di campi nomadi”, maggio 2008) e dalle politiche locali. Questa condizione di emarginazione spaziale, che si riflette sulle possibilità di costruire rapporti sociali e strategie economiche, si accompagna alle difficoltà connesse allo status legale dei Rom stranieri, molti dei quali, nonostante siano residenti da decenni nel nostro paese o appartengano a stati dell'Unione Europea, si trovano in condizioni di irregolarità amministrativa, e sono quindi impossibilitati ad accedere alle prestazioni dello Stato Sociale. Una delle conseguenze più evidenti è che lo Stato e gli enti locali, attraverso i servizi sociali, svolgono sempre meno quel ruolo di sostegno alle famiglie in difficoltà finalizzato a rimuovere le cause, di ordine economico e sociale, che precludono una crescita serena del minore.

Gli esiti

La ricerca sul territorio nazionale ha messo in evidenza che **le azioni messe in atto non rispondono ad una logica sistematica** ma sono per lo più frammentarie, intervenendo sporadicamente in situazioni giudicate pregiudizievoli per il minore senza che siano intrapresi dei percorsi di sostegno familiare. La mancanza di politiche capaci di analizzare i problemi delle popolazioni Rom ed elaborare soluzioni sostenibili, accompagnate dalla logica emergenziale che da anni guida gli interventi governativi, fa sì che situazioni di reale pregiudizio per i minori Rom non vengano conosciute ed affrontate dagli organi competenti e, d'altro canto, che l'intervento del giudice finisca spesso per sostituirsi a quello sociale.

L'accattonaggio, la frequenza scolastica e la circostanza di vivere in condizioni di degrado non sembrano essere motivi giustificanti dichiarazioni di adozione dei minori Rom, anche se spesso fanno scattare l'intervento delle autorità. In alcuni casi, le situazioni si deteriorano a causa di un **limitato accesso delle famiglie Rom alle procedure in cui vengono coinvolte**, determinato a sua volta dalla mancanza di comunicazione – e di fiducia – con le istituzioni, primi tra tutti i Tribunali e i servizi sociali. D'altro canto, esempi di interventi di sostegno ed accompagnamento familiare, pur rappresentando l'eccezione, dimostrano che un diverso tipo di approccio produce dei risultati migliori, soprattutto in termini di tutela del minore.

IL SISTEMA DI PROTEZIONE DEI MINORI ROM NEL LAZIO (*Sintesi*)

La ricerca

La ricerca nella Regione Lazio è stata realizzata dall'**Osservatorio sul razzismo e le diversità M. G. Favara**, laboratorio di ricerca e didattica dell'Università degli Studi Roma Tre.

Le attività sul terreno si sono svolte fra il **giugno e il settembre 2010**.

Seguendo lo schema e gli obiettivi complessivi della ricerca, la ricerca si è svolta attraverso metodologie di tipo qualitativo, cercando di isolare nel confronto fra le diverse testimonianze quelli che possono essere considerati come gli elementi di criticità nell'interazione fra istituzioni, servizi, minori Rom e famiglie. Sono state realizzate **19 interviste in profondità** con operatori e responsabili di strutture istituzionali, dei servizi e del terzo settore coinvolte nel sistema di protezione dei minori Rom, con l'obiettivo di rilevare le percezioni, i giudizi, e gli orientamenti che, al di là delle norme e delle procedure, orientano le loro azioni. Inoltre sono state raccolte **le testimonianze di 4 nuclei familiari Rom** che sono stati coinvolti in procedimenti di affidamento o adozione.

Lo scenario regionale

Lo sfondo del lavoro di ricerca è determinato, in particolare per l'area romana, da una rappresentazione dai toni forti della condizione dei minori Rom.

Da un lato ci sono infatti **le immagini legate alla delinquenza e alle attività criminali** che costituiscono uno degli elementi al centro degli ossessivi dibattiti sulla sicurezza nelle nostre città. Dall'altro lato, nel degrado dei campi sosta e nelle tragedie che ritualmente si ripetono, i minori vengono raffigurati come le **vittime indifese ed incolpevoli**, individuando nella famiglia, nella cultura, ma anche nella società italiana o nell'antagonista politico di turno, il responsabile di una tale condizione.

Lo scenario degli **interventi dell'amministrazione locale** a sostegno dei minori Rom è dominato dal grande investimento nella scolarizzazione: progetti realizzati da più di 20 anni, che hanno utilizzato un quantitativo consistente di denaro pubblico ma che, anche in termini quantitativi, non hanno prodotto risultati significativi. Negli ultimi mesi l'amministrazione comunale sta riorganizzando complessivamente i progetti sociali destinati ai Rom, prevedendo un inedito ruolo della **Croce Rossa**. Per quanto riguarda invece i procedimenti per la tutela dei minori, **non esistono canali specifici destinati ai Rom**, né dati che riguardano esclusivamente i minori rom. Risultano comunque rari i casi di adozione, che funzionano solo quando si riesce a mantenere rapporto con famiglia d'origine, mentre si registra la tendenza a preferire l'affidamento a familiari.

Gli esiti

La ricerca ha fatto emergere **due aree di criticità**.

La prima riguarda **l'avvio e la gestione dei procedimenti**, sia penali che civili, che portano all'affidamento dei minori; in questa fase sono emersi i seguenti nodi problematici:

- **Difficoltà di comprensione e dialogo** fra i Rom e i soggetti istituzionali coinvolti; i timori dovuti allo stato di irregolarità amministrativa, il mancato dialogo con gli assistenti sociali, l'assenza di informazioni essenziali fanno sì che, in contraddizione con il quadro normativo, i genitori Rom non riescano ad intervenire in questi processi. In questo modo una serie di diritti rimangono sulla carta, mentre fra i Rom si alimenta la percezione di aver subito "il furto" dei loro minori.
- E' stata riscontrata **una gamma eterogenea ed incoerente di motivi che portano all'avvio di una procedura**, un quadro in cui si sovrappongono tolleranza e severità nella valutazione della genitorialità dei Rom: cosa è considerato grave? La scuola, l'igiene, l'aspetto esteriore, i reati..
- I problemi connessi allo status legale, la paura dei genitori di prendere parte ai procedimenti istituzionali, il (pre) giudizio negativo sull'ambiente sociale e familiare rendono **difficile l'accesso a misure alternative all'affidamento**.

La seconda difficoltà riguarda invece **il rapporto fra il minore e il contesto familiare e sociale di provenienza** quando si avvia un percorso di affidamento; si può individuare una **culturalizzazione** delle problematiche percepite dagli operatori che si articola nei seguenti punti:

- Nelle strutture i minori Rom vengono considerati da un lato come **più autonomi e maturi**, dall'altro lato è diffusa una idea di **"rieducazione alla civiltà"** nella vita quotidiana (orari dei pasti, scuola, spazi)
- Impossibilità di prescindere dai **legami familiari** che vengono richiamati sia per spiegare i fallimenti degli affidamenti a strutture, sia per spiegare tendenza a ripetere comportamenti criminali (si veda *"Zingari, storia di un'emergenza annunciata"*, Calabrò A., Liguori, 2008).
- **Difficoltà nell'elaborazione di progetti a medio-lungo termine**: le fughe sono il sintomo più evidente delle difficoltà a condividere un progetto con minori e famiglie:

- ✓ Secondo gli operatori, i minori e le famiglie sembrano interpretare **l'affidamento a strutture come una pausa** in vista del rientro nel campo e del recupero del ruolo "tradizionale", soprattutto per le ragazze
- ✓ Nei casi di affidamenti prolungati nel tempo, gli operatori notano l'insorgenza di forti **conflitti interiori** fra le aspettative e le possibilità che maturano all'interno delle strutture e le realtà che li attende fuori